

E NOI? Dal Meeting di Rimini

Annalisa Teggi - pubblicato il 23/08/22

Abbracciarli per come sono, non per come dovrebbero essere

Dario Oddifreddi

<"La sfida è sul desiderio, tenerlo desto. Io ho 60 anni, ma ho il desiderio acceso di quando avevo 14 anni. Soprattutto grazie al fatto che ho sempre trovato qualcuno che mi ha abbracciato per come ero, non per come dovevo essere."

Cito a braccio una poesia scritta da una delle ragazze passate dalla Piazza dei Mestieri.

*Non è più male la mia vita/non è
più tristezza il mio futuro
solo mi resta amaro il ricordo/ma
è un tempo passato
un tempo dimenticato/perché
qualcuno con l'abbraccio del bene
può trafiggere la solitudine.*



La sfida educativa è innanzitutto **mettersi a guardare e ad ascoltare** i giovani, anziché parlare di loro fabbricando etichette astratte sul loro disagio. Le parole disarmanti di questa ragazza dicono il miracolo che accade quando la debolezza viene abbracciata e non trattata da patologia.

La presenza di uno sguardo

Il cervello non è un organo, è una struttura che è intessuta nell'intero corpo fino alla periferia della pelle attraverso dei neuroni speciali. Ci sono interruttori che hanno impiegato milioni di anni evolutivi di filogenesi e sono lo sguardo, il tocco e l'abbraccio che comandano alle aree del nostro cervello di produrre i neurotrasmettitori dell'umore. 30 secondi di abbraccio comandano all'amigdala di produrre ossitocina.

Per generare il dialogo, il 'noi' di un io e un tu, ci vuole lo sguardo. Perché **il cervello da milioni di anni evolutivi regola il "noi" con lo sguardo, con la prossimità**. E' con lo sguardo che diciamo "tu mi stai a cuore". E mi stai a cuore intero, non potato, non perfetto, non prestazionale.

Daniela Lucangeli

La centralità del vivere una vita fatta di relazioni *toccabili e guardabili* innesca un bene nell'esperienza, attiva una risposta buona del cervello. Ecco la radice del motivo per cui da giovani innamorati esplodevamo letteralmente di gioia quando lui/lei "mi ha guardato".

Oggi, dunque, il tema non è più discutere del malessere giovanile, ma chiederci se siamo pronti a metterci sulla strada insieme ai nostri ragazzi con un'ipotesi affettiva che torna all'origine del disegno di Dio sull'essere umano: l'uomo è un occhio spalancato sul mondo che esige una relazione viva per soddisfare il bisogno di bene piantato nell'anima.

E la dritta migliore ci arriva da Giovanni, un ragazzo che ha scritto alla dottoressa Lucangeli questo spunto per genitori ed educatori.

Fabbricate pillole di gioie in parole, opere e omissioni.

In parole: tornate a dialogare con chi mettete al mondo.

In opere: cominciate a vivere con chi mettete al mondo.

E in omissioni: omettete il vostro peso dalle loro ali.

- Giovanni -

Ite, missa est di Chiara Amirante

L'SOS DEI GIOVANI, UN GRIDO INASCOLTATO

Tutti cerchiamo la felicità, il problema è che spesso si ricorre a palliativi che ci rendono più infelici e creano dipendenze mortali



Ho voluto pubblicare un volumetto su questo argomento come un piccolo contributo in vista del Sinodo dei Vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. In esso ho cercato di fare una sintesi dell'esperienza che ho vissuto per 30 anni accanto a giovani immersi nelle forme più varie di disagio, analizzando queste nuove povertà ed evidenziando le cause da cui scaturiscono.

Voglio offrirvi qualche dato di sintesi perché ciascuno di voi si faccia un'idea di quella che è la situazione drammatica attuale: circa l'80% degli adolescenti –

anche benestanti – che incontriamo nelle scuole manifestano almeno una di queste nuove povertà: uso di sostanze stupefacenti sempre più pericolose; abuso di alcol, disturbi del comportamento alimentare, forme depressive dovute spesso alla mancanza di senso del vivere; internet-addiction, ludopatia, dipendenza da playstation, videopoker, videogames e social network. I ragazzi passano in media più di 4 ore al giorno sui social, manifestando conseguentemente veri e propri disturbi relazionali e comportamentali. Poi c'è tutta la piaga della sesso-dipendenza, di cui non si parla quasi mai nonostante stia divenendo veramente pericolosa. Ci sono altre ferite indelebili, tra le quali ricordo per gravità i 56 milioni di interruzioni di gravidanza all'anno, troppo spesso considerate come una conquista della donna.

Dentro a questo quadro drammatico è chiaro che i giovani hanno un solo modo di chiedere aiuto: un grido spesso silenzioso e nascosto che noi dobbiamo saper ascoltare, un grido da cui lasciarci interpellare. E proprio l'ascolto è una caratteristica fondamentale dell'educatore – anzi direi la prima! – perché ciascuno di questi giovani, così come ciascuno di noi, per uscire da certi tunnel ha bisogno di sentirsi accolto, sostenuto, accompagnato e voluto bene così com'è, di qualcuno che sappia raggiungerlo nella situazione in cui si trova e scommettere su di lui.

Ho visto che soltanto questa è la leva che ha permesso a tanti giovani che hanno perso la speranza di ritrovarla.

Illustrazione di Emanuele Fucecchi